

**CNU**  
**(Comitato Nazionale Universitario)**

**Università: Concorsi e corruzione**

La denuncia del Presidente dell'ANAC, Raffaele Cantone, sul legame tra corruzione nei concorsi universitari e fuga di cervelli, ha toccato un punto molto critico del sistema universitario. La parte sana che opera nell'Università, che è la maggioranza, concorda sull'urgenza di un intervento mirato sui concorsi ma, allo stesso tempo, invita ad una profonda riflessione sugli effetti che norme legislative e mancanza di risorse finanziarie hanno provocato, pregiudicando non solo le funzioni proprie dell'Università Pubblica ma il futuro delle giovani generazioni e la crescita del paese. Cantone ha quindi ragione ad invitare sia gli addetti che la società civile alla riflessione sui concorsi; il CNU (Comitato Nazionale Universitario), associazione sindacale e culturale dei docenti universitari, è disponibile, come sempre, a contribuire alla formulazione di politiche serie di rinnovamento e di sostegno all'istituzione universitaria in tutti gli aspetti ad essa connessi, comprese le problematiche, ripulite dalle retoriche, dei concorsi predestinati.

Il CNU non è stato mai sordo davanti a rumori e problemi come quelli toccati da Cantone ed è convinto che, alcuni atteggiamenti poco consoni allo stile e all'etica della maggioranza del mondo accademico, potrebbero essere ulteriormente marginalizzati se i principi riformatori, che hanno guidato le norme in materia universitaria fossero stati rispettati dagli Organi di Governo nazionale. Senza entrare nelle svariate denunce sulle cose che non vanno, si ricorda che a partire dall'approvazione della legge di riforma, nota come 382 del 1980, ancora oggi non interamente applicata perché altre riforme si sono sovrapposte, la tempistica dei concorsi non è stata mai rispettata. Le risorse finanziarie relative a una seria programmazione per l'assunzione di giovani ricercatori sono state sempre insufficienti e il blocco del turnover degli ultimi anni ha avuto come conseguenza la enorme massa di studiosi (si valuta in circa 40.000 unità) che in forma precaria e senza speranza hanno contribuito a portare avanti la vita degli Atenei. A questo si è aggiunta l'abrogazione della figura del ricercatore a tempo indeterminato minando la sicurezza dei giovani che si erano avviati alla carriera universitaria e creando ulteriore insicurezza e confusione con la creazione di figure ibride e precarie a tempo determinato (ricercatore a e b). L'assenza di sbocchi e di progressioni di carriera per oltre un quinquennio ha creato un grosso ingorgo di giovani e meno giovani con elevata produzione scientifica e con giusta aspirazione a un lavoro più sicuro e meglio remunerato, comportando altresì un maggior conflitto più che una sana competizione e rivendicando il riconoscimento del merito scientifico anche attraverso denunce e ricorsi alla magistratura.

Le sole modifiche ai meccanismi concorsuali, per l'accesso alla carriera universitaria, non sono in grado di risolvere il problema della corruzione. Si ritiene, nel rispetto dei parametri internazionali (rapporto docenti/studenti, percentuale del PIL destinato alla ricerca e alla

formazione universitaria e costo del laureato), che vada fatta una programmazione seria per garantire un flusso regolare di accesso alla carriera universitaria. Le riforme universitarie fatte negli ultimi 50 anni hanno sempre rivisto i meccanismi concorsuali, ma il peccato originale del concorso non è stato mai risolto.

In una realtà di concreta autonomia universitaria, di sana competizione tra dipartimenti e atenei e di un sistema di valutazione serio sui prodotti scientifici, culturali e formativi alcune ipotesi di revisione sulle forme di accesso all'università possono essere avanzate.

Con tutti i limiti dell'attuale meccanismo dell'abilitazione scientifica nazionale (ASN), c'è lo spazio per intervenire sulla formazione delle commissioni e sul concorso a livello locale. E' parere del CNU di avere commissioni composte anche da 10 a 20 persone (in relazione alla dimensione degli SSD/SSC) che lavorano online e ciascuno commissario esprime il proprio giudizio trasparente e alla fine compongono una graduatoria nazionale dalla quale i Dipartimenti attingono per fare le chiamate locali, seguendo i criteri prefissati in relazione alle esigenze di ricerca, di didattica e di altre funzioni che ciascuno ateneo vorrà fissare in ambito di una sua programmazione quadriennale. La chiamata da parte dell'ateneo che ha chiesto il bando del posto dovrà essere obbligatoria, anche in assenza tra gli abilitati del concorrente locale.